

Processi Storici e Politiche *di* Pace

Rivista di Storia, Politica
e Cooperazione Internazionale

Anno IX
N. 17/18 - 2015
ISSN 2036-7120

- > Le isole Curili nelle relazioni russo-giapponesi
- > Discriminazioni. Stati e minoranze in Europa orientale tra le due guerre
- > NATO and Russia 50 years after the Harmel Report
- > Prove di dialogo: l'amministrazione Cartere l'Iraq (1977-1980)



Edizioni Nuova Cultura

Indice

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

- **Le isole Curili nelle relazioni russo-giapponesi**
Andrea Giannotti 7
- **Discrimi-nazioni. Stati e minoranze in Europa orientale tra le due guerre**
Giuseppe Motta 29
- **NATO and Russia 50 years after the Harmel Report**
Luca Ratti 49
- **Prove di dialogo: l'amministrazione Carter e l'Iraq (1977-1980)**
Paolo Wulzer 75

LIBRI / BOOKS

- **The Greeks and the British in the Levant, 1800-1960s. Between Empires and Nations**
Giampaolo Conte 111
- **What's in a Name? Making Sense of American Grand Strategy in the Obama Era**
Diego Pagliarulo 113

Le isole Curili nelle relazioni russo-giapponesi

Andrea Giannotti*

Sommario: 1.- Introduzione; 2.- Dal Settecento alla Rivoluzione d'Ottobre: i prodromi della contesa; 3.- Il periodo sovietico: trionfo e fine delle ambizioni nipponiche; 4.- La transizione post-sovietica: dal compromesso mancato...; 5.- La nuova Russia e le Curili: ... all'accordo impossibile; 6.- Conclusioni.

1.- L'arcipelago delle Curili ha la forma di una catena disposta lungo un asse verticale nord-sud, allungato per 1.200 chilometri dalla punta meridionale della penisola russa della Kamčatka all'estremità nord-orientale dell'isola giapponese di Hokkaido. Comprende circa 60 isole e isolotti, per una superficie complessiva di quasi 10.500 chilometri quadrati, che separano il mare di Okhotsk dall'oceano Pacifico. Avvolte per buona parte dell'anno da fitte nebbie e circondate da bracci di mare molto profondi, queste isole offrono innumerevoli ancoraggi protetti e nell'autunno 1941 fu proprio qui che il grande ammiraglio Yamamoto fece nascondere la *Kidō Butai*, la flotta di portaerei che attaccò Pearl Harbor il 7 dicembre 1941, provocando l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale. L'importanza delle Curili non risiede solo nella loro posizione strategica. I mari circostanti sono, infatti, fra i più pescosi del pianeta e il suolo delle isole si è rivelato straordinariamente ricco di minerali, fra cui molte 'terre rare'.

Passate di mano più volte fra russi e giapponesi, nel 1945 vennero occupate dall'Unione Sovietica e oggi appartengono alla Federazione Russa. Ma già all'indomani della fine del conflitto Tokyo rivendicò le quattro isole meridionali – più precisamente, si tratta di tre isole e del piccolo arcipelago delle Habomai – e ne pretese la restituzione quali territori storicamente giapponesi.

I negoziati con Mosca hanno vissuto momenti alterni e sebbene in due occasioni, nel 1956 e nel 1993, la vicenda fosse apparsa sul punto di chiudersi a favore del Sol Levante, nessun accordo in merito è ancora stato raggiunto. Va detto che la disputa territoriale non ha impedito lo sviluppo delle relazioni bilaterali russo-nipponiche, ma resta un elemento di tensione capace di condizionare gli equilibri della regione pacifica, tanto più nel quadro delle diverse rivendicazioni territoriali che negli ultimi anni hanno visto contrapporsi nel mar Cinese Meridionale e Orientale Giappone, Cina, Taiwan, Vietnam e Filippine¹. Senza contare le possibili ricadute su formati di cooperazione regionali, come l'APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*).

* Dottore di Ricerca in *Geopolitica e Relazioni Internazionali* presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e l'Istituto dell'Europa dell'Accademia Russa delle Scienze, assegnista presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. Direttore dell'Istituto di Studi Eurasiatichi.

¹ Fra le più note contese territoriali, di cui è stata data notizia anche dai media italiani, si ricordano quella per le isole Senkaku, fra Tokyo, Pechino e Taipei, e quella per le isole Spratly, fra Brunei, Cina, Malaysia, Filippine, Taiwan, e Vietnam. In più occasioni queste tensioni hanno rischiato di sfociare in scontri armati. Si vedano in proposito gli articoli apparsi sul Corriere della Sera e consultabili agli indirizzi http://www.corriere.it/esteri/12_agosto_19/del-corona-guerra-bandiere-cina-giappone-arcipelago-conteso_7d89e646-c9d6-11e1-aca7-3ef3e0bba9b5.shtml [19.06.2016] e http://www.corriere.it/esteri/15_ottobre_27/marina-stati-uniti-sfida-cina-intorno-isole-artificiali-f4e6316a-7c75-11e5-8cf1-fb04904353d9.shtml [19.06.2016].

Dopo un periodo relativamente piatto la situazione è tornata ad inasprirsi a partire dal 2009, quando il parlamento nipponico ha ribadito la volontà di conseguire quanto prima il controllo delle isole. Da allora la Russia ha intensificato la presenza politica, economica e militare, con ripetute visite di Dmitrij Medvedev e massicci investimenti, che hanno fatto delle Curili e dell'isola di Sachalin² una componente assai significativa del dispositivo militare russo.

2.- L'arcipelago fece per la prima volta la sua comparsa nelle cronache russe intorno alla metà del Seicento grazie all'atamano Ivan Jur'evič Moskvitin che, a partire dal 1635, guidò un distaccamento cosacco in una lunga spedizione verso il fiume Amur e realizzò la prima cartografia dell'Estremo oriente russo³. I primi contatti diretti con le isole avvennero circa mezzo secolo dopo, subito dopo l'annessione della grande penisola della Kamčatka da parte del cosacco siberiano Vladimir Vasil'evič Atlasov nel 1697⁴. Tuttavia nei primi decenni del Settecento le priorità di San Pietroburgo nella regione pacifica erano rivolte altrove. Pietro il Grande aveva infatti incaricato il danese Vitus Bering di procedere con l'esplorazione di un eventuale collegamento terrestre fra Siberia e Nord America e questi era deciso a concentrare tutti gli sforzi verso l'Alaska, lasciando le Curili al distaccamento meridionale della spedizione, guidato da Martin Petrovič Spanberg, che, navigando verso il Giappone, raggiunse le isole nel luglio 1739, visitando Iturup, Kunashir, Habomai e Shikotan⁵. Bering fu colto dalla morte nel 1741 sulla piccola isola nell'arcipelago del Commodoro che porta il suo nome e non ebbe parte nell'acquisizione russa delle Curili. Per tutta la prima metà del XVIII secolo dunque pur rientrando nella vasta sfera d'espansione nord asiatica dell'impero russo, le Curili non ricevettero uno status giuridico definito da parte di San Pietroburgo. Le cose cambiarono alla fine degli anni Settanta, allorché un distaccamento cosacco sbarcò sulle isole meridionali di Iturup e Kunashir e stabilì rapporti con la locale popolazione di etnia Ainu, cui fu imposto il pagamento di un tributo. Nel 1779 un decreto di Caterina II abolì questa tassa e riconobbe agli abitanti delle isole la qualità di sudditi dell'Impero⁶. Nell'edizione ufficiale dell'Atlante imperiale del 1780 l'intero arcipelago venne indicato come territorio russo e risultò essere la prima dettagliata rappresentazione cartografica europea delle isole, indicate con denominazioni russe. Tale posizione fu confermata dalla zarina con un'ordinanza rivolta all'Ammiragliato in data 22 dicembre 1786 con cui raccomandava di garantire l'appartenenza delle isole alla Russia⁷.

² La grande isola di Sachalin, situata ad est delle Curili, è oggi interamente appartenente alla Federazione e, pur non essendo oggetto di attuali rivendicazioni da parte del Giappone, ha rappresentato storicamente, soprattutto la sua parte meridionale, un elemento della controversia russo-nipponica oggetto del presente contributo.

³ Cfr. K.E. Čerevko, *Japonija na dal'nevostočnyh rubežach Rossii i SSSR (XVII-XIX vv.)*, Nauka, Mosca, 1987, p. 27. Secondo altre fonti in quegli stessi anni, e precisamente nel 1634, fu l'olandese De Vrees a scoprire per primo l'arcipelago, senza tuttavia conseguire diritti in capo alla Corona dei Paesi Bassi. Così in H.J. Snow, *Notes on the Kuril Island*, John Murray, Londra, 1897, p. 1.

⁴ Cfr. H. Seton-Watson, *Storia dell'impero russo*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 52-53.

⁵ I risultati di queste spedizioni sono raccolti in A.L. Naročnickij (a cura di), *Russkie ekspedicii po izučeniju severnoj časti Tichogo okeana v pervoj polovine XVIII v.*, Nauka, Mosca, 1984, pp. 60 ss.

⁶ Il testo del rescritto è consultabile in *Polnoe sobranie Zakonov Rossijskoj imperii*, T. XX, San Pietroburgo, 1830, p. 814.

⁷ La disposizione è riportata in K.E. Čerevko, *Javljaetsja li Južno-Kuril'skie ostrova iskonnoj territoriej Japonii?*, in *Problemy nacional'noj strategii*, II, 2013, p. 153.

Per quanto concerne il Giappone, ancora per tutto il Settecento e la prima metà dell'Ottocento rimase chiuso in un rigido isolamento imposto due secoli prima dallo shogun Iemitsu Tokugawa⁸. Rilevante eccezione venne decisa nel 1799 dallo shogun Ienari Tokugawa, che accettò di accogliere la popolazione Ainu e annetté le isole ove era stanziata, Iturup e Kunashir, dove furono inviati distaccamenti militari⁹. Questa presenza nipponica, come vedremo, avrebbe profondamente inciso sulla percezione di Tokyo riguardo a queste isole nei secoli successivi. La situazione si complicò ulteriormente a seguito del cosiddetto 'incidente Golovin', ossia la cattura da parte dei giapponesi l'11 luglio 1811 del capitano Vasilij Michajlvič Golovin e dei sette uomini della sua squadra, impegnati a perlustrare gli stretti fra Kunashir e Hokkaido. I prigionieri furono rilasciati nell'agosto 1813, ma era evidente la necessità di stabilire confini chiari. Tuttavia i giapponesi continuavano a seguire un rigido isolamento, rendendo vano ogni approccio russo per comporre la questione¹⁰. È interessante notare che in occasione dello scambio delle firme relative al Trattato russo-americano del 1824 – meglio noto come *Convention Between the United States of America and His Majesty the Emperor of All the Russias, Relative to Navigating, Fishing, Etc., in the Pacific Ocean* – Washington riconobbe a San Pietroburgo un possesso 'esclusivo e ormai consolidato' sull'arcipelago delle Curili¹¹.

Un nuovo tentativo di accordo venne intrapreso per iniziativa della Russia nel 1854. Impegnato nella guerra di Crimea a contrastare una coalizione che vedeva schierata pressoché l'intera Europa, Nicola I era comprensibilmente interessato a garantire la stabilità dei confini orientali del suo immenso reame. Occorre sottolineare che anche l'atteggiamento dell'Impero del Sol Levante era mutato, soprattutto in conseguenza della spedizione del commodoro Matthew C. Perry di due anni prima¹². La condizione di assoluta inferiorità in cui si erano trovati di fronte alle pretese

⁸ A partire dal 1623 lo shogun aveva disposto la repressione dei cristiani presenti nell'arcipelago nipponico e la cacciata di tutti gli europei e aveva cessato ogni contatto col mondo esterno. Lo stesso Spanberg era stato respinto nel 1739 e ancora nel 1792, quando una spedizione russa riportò in patria alcuni naufraghi giapponesi salvati in acque russe, le autorità di Tokyo (allora denominata Edo), rifiutarono ogni contatto con gli stranieri. Si veda H. Seton-Watson, op. cit., p. 53.

⁹ Cfr. J.J. Stephan, *The Kuril Islands: Russo-Japanese Frontier in the Pacific*, Oxford University Press, Oxford, 1975, p. 60. Secondo alcune fonti, a questa iniziativa San Pietroburgo avrebbe risposto nel 1807, inviando un nutrito reparto di fanteria di marina che sconfisse la guarnigione nipponica e distrusse le fortificazioni. A conclusione dell'operazione gli ufficiali russi avrebbero pensato bene di inviare al governatore giapponese di Matsumae – sull'isola di Hokkaido – una missiva con cui rammentavano che tanto l'arcipelago delle Curili, quanto la grande isola di Sachalin erano possedimenti dell'Impero russo. A questo incidente può essere fatto risalire l'inizio della contesa frontaliera russo-giapponese. Così in A.A. Kurtov, *Istoriko-pravovye osnovanija primadležnosti Kuril'skich ostrovov Rossijskoj Federacii*, in *Problemy nacional'noj strategii*, I, 2009, p. 172. Sul punto va segnalata la diversa posizione secondo cui la presenza nipponica su Kunashir e Iturup sarebbe stata risalente alla prima metà del Settecento. Nel 1731 la popolazione ainu avrebbe iniziato a versare tributi al signore di Hokkaido, che avrebbe stabilito una base commerciale su Kunashir nel 1754. Cfr. S. Lee, *Towards a Framework for the Resolution of the Territorial Dispute over the Kurile Islands*, Shelagh Furness and Clive Schofield, Durham, 2001, p. 16.

¹⁰ Questo atteggiamento vanificò, ad esempio, l'iniziativa del governatore di Irkutsk Nikolaj Ivanovič Treskin, che nel 1813 fece recapitare al governatore di Hokkaido una lettera con la proposta di organizzare un incontro per risolvere il problema frontaliero. Sul punto si veda Ju.V. Georgiev, *Kurily – ostrova v okeane problem*, ROSSPEN, Mosca, 1998, p. 99.

¹¹ Il testo della nota inviata allo zar dall'ambasciatore Fëdor Vasil'evič Tejl van Seraskerken è riportato in K.E. Čerevko, *Javljautsja li Južno-Kuril'skie ostrova iskonnoj territoriej Japonii?*, in *Problemy nacional'noj strategii*, II, 2013, p. 157.

¹² Di fronte all'attivismo americano in un'area che consideravano di loro preminente interesse, i russi

dell'ufficiale americano sostenute dai cannoni delle sue quattro fregate aveva spinto i giapponesi a riconsiderare la politica di isolamento e segnò l'inizio di un duro scontro politico che avrebbe portato nel giro di pochi decenni alla fine dello shogunato e alla trasformazione del Giappone in una potenza moderna. Una delle prime importanti conseguenze del nuovo corso nipponico fu la firma, alla fine di gennaio 1855, del trattato di Shimoda, con cui vennero stabilite relazioni commerciali con l'Impero russo e definite le frontiere fra i due paesi. Il confine sarebbe passato fra Urup e Iturup, assegnando ai giapponesi le quattro isole meridionali – Kunashir, Habomai, Shikotan e Iturup – mentre tutte le altre sarebbero rimaste russe. Quanto a Sachalin, fu convenuto di mantenerla indivisa. In aggiunta, i porti di Shimoda, Hakodate e Nagasaki vennero aperti al traffico commerciale della Russia, che avrebbe installato consolati nelle prime due¹³. Alla luce delle lunghe tensioni, il compromesso raggiunto parve tutto sommato assai favorevole per i giapponesi. Non si rivelò, comunque, una soluzione definitiva. L'esigenza di chiarire lo statuto giuridico di Sachalin portò infatti ad un ulteriore ciclo di negoziati¹⁴.

A spingere i russi a prendere ancora una volta l'iniziativa per concludere un nuovo trattato fu la constatazione che il pieno controllo della grande isola di Sachalin, disposta come uno scudo naturale di fronte alla costa siberiana, rappresentava una condizione imprescindibile per lo sviluppo del bacino del fiume Amur e dell'intero distretto estremo orientale. Per questo fu dato mandato a Kirill Vasil'evič Struve, capo della legazione russa a Tokyo dal 1873, di stabilire contatti con il governo locale per confermare la volontà di rafforzare il buon vicinato e il pacifico sviluppo dei commerci e sondare le reazioni circa un'eventuale cessione dei diritti giapponesi su Sachalin a San Pietroburgo. Subito dopo, agli inizi del 1874, giunse nella capitale sul Baltico l'ambasciatore ammiraglio Enomoto Takeaki, inviato dal Giappone con il mandato di negoziare la questione sollevata da Struve. In particolare, il diplomatico aveva ricevuto istruzioni dal Mikado di proporre uno scambio: la metà giapponese di Sachalin in cambio dell'intera catena delle Curili. Secondo i calcoli nipponici si trattava di un'ipotesi territorialmente proporzionata¹⁵. Le trattative iniziarono ufficialmente in giugno e rivelarono le notevoli doti di Takeaki che, dopo una prosopopeica introduzione in cui sottolineò il carattere prioritario delle relazioni russo-giapponesi per il suo governo, passò ad esporre la proposta di uno scambio, rilevando come l'abbandono di Sachalin dovesse essere equamente compensato. Con sua soddisfazione il principio della compensazione fu accettato da Pëtr Nikolaevič Stremouchov, capo del Dipartimento asiatico del ministero degli Esteri e capo della delegazione russa al

reagirono allestendo a propria volta una spedizione al comando dell'ammiraglio Evfimij Vasil'evič Putjatin. Il trattato di Shimoda rappresentò l'esito di questa missione. Per una dettagliata ricostruzione della spedizione si veda, fra gli altri, A.V. Iljišev-V.I. Saplin, *The Mission of E.V. Putyatin. The 150th Anniversary of the Establishment of Russo-Japanese Relations*, in *Russian journal of Japanese Studies*, IV, 2005, consultabile all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20070704053726/http://old.japan-assoc.ru/publics/yrbk/en/2005/texts/t4/index.html> [19.06.2016].

¹³ Il testo russo del trattato è consultabile, soprattutto per quanto riguarda le parti relative alle questioni territoriali e frontaliere, all'indirizzo <http://www.hrono.ru/dokum/1800dok/1855simod.php> [19.06.2016]. Sul tema si veda l'interessante raccolta di dispacci e altri documenti diplomatici pubblicati in Aa.Vv., *Russkie Kurily. Istorija i sovremennost'*, Algoritm, Mosca, 2014.

¹⁴ Sul punto si veda R. Yakemtchouk, *La question des îles Kouriles dans les relations russo-japonaises*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, III, 2007, pp. 399-400.

¹⁵ Cfr. L.N. Kutakov, *Rossija i Japonija*, Nauka, Mosca, 1988, p. 180.

tavolo negoziale. Si aprì a quel punto una lunga fase di proposte e controproposte in cui San Pietroburgo, che aveva inizialmente offerto solo le quattro isole meridionali, progressivamente cedette alle insistenze nipponiche fino ad accettare il trasferimento dell'intera catena delle Curili ad eccezione delle tre isole poste immediatamente sotto la Kamčatka – Paramushir, Atlasov e Shumshu. Tuttavia l'ennesimo rifiuto di Takeaki e il timore che un'ulteriore dilazione dei negoziati avrebbe potuto favorire l'intromissione della Gran Bretagna o di altre potenze, spinse lo zar ad accettare la proposta giapponese e cedere tutto l'arcipelago. Il trattato fu sottoscritto il 25 aprile 1875 e, oltre a formalizzare lo scambio territoriale, sancì il diritto per i cittadini residenti di trasferirsi nelle rispettive nazioni o di rimanere ove si trovavano, conservando diritti patrimoniali e libertà di culto. Venne però espressamente escluso ogni statuto giuridico speciale, stabilendo la piena soggezione alla legislazione vigente nello Stato sotto la cui giurisdizione i cittadini avrebbero scelto di stare. Alle navi giapponesi fu inoltre accordato l'accesso gratuito per un periodo di dieci anni al porto meridionale di Korsakov, situato sulla costa di Sachalin subito di fronte a Hokkaido e il diritto di stabilirvi un consolato¹⁶.

I negoziati di San Pietroburgo segnarono una vittoria indiscutibile di Tokyo. A distanza di appena vent'anni dalla fine dell'isolamento il Giappone divenne la prima nazione non bianca a trattare su un piano di parità con una delle maggiori potenze europee riuscendo a conseguire più di quanto avesse ceduto, sia in termini territoriali che strategici. Enomoto Takeaki tornò in patria da vincitore e sulla scia del successo russo fu chiamato a ricoprire una serie prestigiose posizioni governative, fra cui quella di ministro della Marina e poi degli Esteri. Dall'altra parte, i motivi che spinsero Alessandro II e il suo governo ad accettare il sacrificio di isolare il mare di Okhotsk e vedere significativamente ridimensionata la posizione russa nel Pacifico, oltre alla volontà di stabilizzare le posizioni su Sachalin e la costa siberiana, furono sostanzialmente due. In primo luogo, l'urgenza di chiudere pacificamente le trattative evitando l'apertura di una 'questione orientale' in un momento assai delicato sul fronte europeo, dove un nuovo conflitto veniva dato per molto probabile – la guerra russo-turca sarebbe scoppiata due anni dopo – e mentre la competizione con l'Impero britannico nel cosiddetto era 'grande gioco' in pieno svolgimento. In secondo luogo, pesò la consapevolezza che la flotta russa del Pacifico non era in condizione di reggere un eventuale prova di forza.

A partire dal 1875 Tokyo non lesinò sforzi per rendere le Curili quanto più possibile omogenee con l'arcipelago metropolitano. Data la straordinaria ricchezza delle acque circostanti, l'attività prevalente era la pesca e nei decenni successivi la popolazione crebbe costantemente fino a contare, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, oltre 17.000 persone, cui si aggiungevano stagionalmente quasi ventimila fra pescatori e altri impiegati del settore¹⁷. Per garantire la maggiore efficacia nell'amministrazione dell'arcipelago, e soprattutto delle isole meridionali, a partire dal 1871 queste

¹⁶ Per il testo integrale del trattato di San Pietroburgo del 1875 si veda C. Perry (a cura di), *The Consolidated Treaty Series*, vol. CXIV, Oceana Publications, New York, 1977, pp. 180-181.

¹⁷ Dati riportati in Y. Kuroiwa, *Russo-Japanese Territorial Dispute from the Border Region Perspective*, in *UNISCI*, XXXII, 2013, p. 189. Quanto alla politica di assimilazione, inizialmente la popolazione Ainu residente nelle isole settentrionali fu assistita materialmente dal governo, che aveva organizzato un servizio di approvvigionamento via nave fino a Shumshu. A partire dal 1884 questa attività fu giudicata troppo dispendiosa e le circa cento persone residenti sull'isola furono trasferite a Shikotan.

furono assoggettate ad un plenipotenziario incaricato dello sviluppo di Hokkaido e delle isole settentrionali.

Come accennato, dalla fine della politica di isolamento il Giappone sperimentò un periodo di grande crescita economica e rafforzamento militare. Convenzionalmente, l'inizio di quello che può essere considerato uno fra i più rapidi processi di trasformazione di un paese feudale in uno stato industriale moderno viene fatto risalire all'inizio del regno di Mutsuhito, nel 1869. Divenuto maggiorenne, l'imperatore schiacciò la resistenza delle caste legate allo shogunato e, uscendo dalla dimensione mistica e semidivina in cui nei secoli la figura imperiale era stata relegata, ripristinò le sue prerogative di governo. Egli dettò una politica imperniata sulla consapevolezza che l'unica via per evitare un destino analogo a quello della Cina – trasformata in una sorta di semicolonìa e sfruttata dalle nazioni europee – era quello di diventare potente a propria volta, apprendendo dall'Occidente quanto necessario per poter resistere alla sua influenza. Per questa ragione nell'era Meiji¹⁸ furono chiamati specialisti e tecnici dall'Europa e dagli Stati Uniti e in breve tempo l'Impero del Sol Levante dimostrò di aver appreso fin troppo bene la lezione inflittagli dal commodoro Perry trent'anni prima. Sfruttando anche la severa autodisciplina insita negli usi tradizionali e nel carattere nazionale, fu rivolta grande attenzione alle forze armate e presto la marina imperiale divenne la terza del Pacifico dopo quella britannica e quella americana¹⁹. Non era difficile prevedere che una trasformazione tanto radicale del sistema produttivo e l'ingresso nel club delle potenze nel pieno di quella che è stata definita l'età dell'imperialismo²⁰, preludesse alla comparsa anche presso le autorità giapponesi di ambizioni coloniali. Tanto più che simili velleità erano coerenti con gli antichi sogni egemonici dello spirito Yamato²¹.

Il primo obiettivo delle mire di Tokyo fu quella che il consigliere militare tedesco

¹⁸ Letteralmente 'periodo illuminato'. Secondo la tradizione giapponese al periodo di regno di un imperatore viene sempre attribuita una denominazione con cui poi ci si riferisce anche al sovrano in questione. Mutsuhito è dunque spesso citato come imperatore Meiji. Sul grande processo di modernizzazione si vedano, tra gli altri, M.B. Jansen, *The Making of Modern Japan*, Belknap Press, Cambridge-Londra, 2002 e anche W.G. Beasley, *Storia del Giappone moderno*, Einaudi, Torino, 1969.

¹⁹ Per l'ammodernamento della flotta il punto di riferimento fu la Royal Navy britannica, mentre per l'esercito fu seguito il modello francese. Interessante notare che nel campo di diritto pubblico e della teoria dello Stato il governo giapponese trovò una forte sintonia col sistema tedesco-prussiano, le cui concezioni monarchio-autoritarie rispecchiavano la struttura tradizionale nipponica. Da tale impianto fu mutuata anche l'indipendenza delle Forze Armate da ogni controllo governativo e parlamentare, stabilendo un loro diretta responsabilità dinanzi all'imperatore. Centrale in questo processo fu la figura di Aritomo Yamagata, più volte Primo ministro e ministro della Guerra. Fra i maggiori studi sull'attività di Yamagata e il suo contributo alla nascita del Giappone moderno di veda R.F. Hackett, *Yamagata Aritomo in the Rise of Modern Japan, 1838-1922*, Harvard University Press, Cambridge, 1971.

²⁰ Cfr. E. Hobsbawm, *L'Età degli Imperi. 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

²¹ Con spirito Yamato, in giapponese *Yamato-gokoro*, si intende il sistema di valori e *Weltanschauung* che secondo gli ambienti tradizionalisti nipponici contraddistinguerebbe il *Volksgeist* del Giappone, differenziandolo in primo luogo dai cinesi e, più in generale, da tutti gli altri popoli, attribuendogli una vocazione naturale alla supremazia. Il termine fu coniato nel periodo Heian (fra VIII e XII secolo) per descrivere lo spirito del popolo indigeno del Giappone e i suoi valori culturali in opposizione a quelli della Cina. Durante il periodo Edo (dal Seicento al 1868), lo *Yamato-gokoro* fu interpretato come sinonimo dei valori tipici del *Bushido*, il codice d'onore dei samurai. Con l'inizio dell'espansione coloniale verso la Cina e il Pacifico, la dirigenza nipponica ne fece un costante elemento di propaganda per giustificare il ruolo di Tokyo nella costruzione di un nuovo ordine in Asia orientale. Sul tema si vedano S.L. Gulick, *Evolution of the Japanese: Social and Psychic*, Cosmo Inc., New York, 2005, pp. 144-159 e O. Benesch, *Inventing the Way of the Samurai*, Oxford University Press, Oxford, 2014, pp. 142-147.

Jacob Meckel ebbe a definire ‘un pugnale puntato al cuore del Giappone’²², la penisola coreana, tradizionalmente parte della sfera d’influenza cinese. In un crescendo di tensioni lo scontro armato deflagrò nel 1894, il Celeste impero ne uscì duramente sconfitto e con il trattato di Shimonoseki del 1895 dovette cedere ai giapponesi Formosa, la penisola di Liaodong e il piccolo arcipelago di Penghu²³. Tuttavia questo sfoggio di potenza, per quanto riferito ad uno scontro fra potenze ‘di colore’, impensierì molto Francia, Germania e Russia che, nonostante l’opposizione britannica, pretesero e ottennero una sostanziale modifica dei termini del trattato, sì che i giapponesi dovettero lasciare la penisola del Liaodong e la piazzaforte di Port Arthur, prontamente occupate da truppe russe²⁴.

Il governo nipponico non era comunque intenzionato a rivedere la propria politica e presto la sua cupidigia avrebbe condotto ad un nuovo conflitto, questa volta direttamente contro l’Impero russo che, nell’ambito della reazione delle potenze alla rivolta dei Boxer del 1900²⁵, aveva occupato la Manciuria²⁶. La guerra scoppiò il 27 gennaio 1904, e dopo una serie battaglie risolte a favore dei giapponesi, tra cui l’epico scontro navale di Tsushima del 27-28 maggio 1905²⁷, si concluse, su forte pressione del Presidente americano Theodor Roosevelt, con il trattato di Portsmouth²⁸ con cui al Giappone furono accordati Port Arthur e parte della penisola di Liaodong, la parte meridionale di Sachalin e il ritiro delle truppe russe dalla Manciuria²⁹. La guerra russo-giapponese non rappresentò semplicemente una tappa importante nelle relazioni bilaterali fra i due paesi coinvolti, bensì, sancì l’inizio di una nuova fase nella storia delle relazioni internazionali moderne, con la grande sconfitta di una potenza bianca ad opera di un

²² Cfr. P. Duus, *The rise of modern Japan*, Houghton Mifflin, Boston, 1976, p. 125.

²³ Per un resoconto sintetico degli eventi della Prima Guerra sino-giapponese si veda G. Krebs, *Das moderne Japan 1868-1952*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, Monaco, 2009, pp. 27-29. La Corea sarebbe stata occupata dal Giappone nel 1910.

²⁴ Sul cosiddetto ‘triplice intervento’ e le sue conseguenze per gli equilibri regionali si veda M. Kajima, *The Diplomacy of Japan 1894-1922*, Kajima Institute of International Peace, Tokyo, 1976, Vol. I, pp. 293 ss.

²⁵ Si trattò di una cruenta ribellione scoppiata in Cina nel 1900 che vide protagonisti i membri di un’organizzazione segreta nota come ‘Società dei Pugnali e dell’Armonia’, i cui affiliati vennero definiti dagli occidentali ‘Boxers’ per il loro impegno nelle arti marziali. I loro obiettivi erano principalmente due: difendere i contadini contro il feudalesimo dei grandi signori cinesi, e salvaguardare le tradizioni nazionali cinesi di fronte alla crescente influenza occidentale. Il 19 giugno col consenso imperiale, i Boxers attaccarono il quartiere di Pechino dove erano ospitate le legazioni straniere, che rimasero sotto assedio per 55 giorni, provocando la dura reazione di Austria-Ungheria, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Russia e Stati Uniti, che inviarono un corpo di spedizione e schiacciarono la rivolta. Si veda sul tema P. Loti, *Gli ultimi giorni a Pechino*, Editori Riuniti, Roma, 2002.

²⁶ Dopo la partecipazione con le potenze europee e gli Stati Uniti alla difesa del quartiere delle legazioni a Pechino durante la rivolta dei Boxer del 1900, Tokyo si era rivolta a San Pietroburgo con l’intenzione di riconoscere le posizioni russe in Manciuria a patto che la Russia riconoscesse gli interessi nipponici in Corea. Tuttavia lo zar rifiutò l’accordo e i giapponesi si rivolsero all’Inghilterra, con cui nel 1902 sottoscrissero un trattato di assistenza.

²⁷ Per una dettagliata analisi degli aspetti politici e militari della guerra russo-giapponese si veda F. Thiess, *Tsushima*, Rizzoli, Milano, pp. 5 ss.

²⁸ Cittadina del Maine, da non confondere con l’omonima città britannica nel West Yorkshire.

²⁹ In occasione della conferenza di pace pare che dinanzi alle rimostranze russe per la violazione del trattato di San Pietroburgo che l’occupazione della parte meridionale di Sachalin avrebbe comportato, il ministro degli Esteri giapponese Jutarō Komura abbia ribattuto: «La guerra cancella tutti i trattati. Voi siete stati sconfitti e bisogna trarne le conseguenze». Così riportato in A.A. Koškin, *Vojna perečerkivael vse dogovory*, in *Vremja Novostej*, 2 settembre 2009, reperibile all’indirizzo <http://www.vremya.ru/2009/159/5/236388.html> [20.06.2016].

popolo non europeo. Con specifico riguardo alle isole Curili, il conflitto del 1904-5 non comportò alcun mutamento di rilievo, salvo le conseguenze economiche dell'integrazione di Karafuto – come i giapponesi chiamarono la loro parte di Sachalin – entro la regione settentrionale che comprendeva anche Hokkaido e l'arcipelago annesso nel 1875. Tale quadro restò cristallizzato fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

3.- Il successivo punto di svolta con riferimento alle Curili risale al 1945, tuttavia, anche alla luce delle argomentazioni più volte addotte dalla storiografia sovietica e russa nel respingere ogni pretesa nipponica sulle isole, è opportuno richiamare alcuni passaggi delle relazioni fra Giappone e Unione Sovietica.

I primi contatti fra Tokyo e i sovietici non erano avvenuti sotto i migliori auspici. Subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, infatti, la Francia rivolse un appello al comando nipponico affinché intervenisse a sostegno dei bianchi, ricevendo una risposta negativa, ma ben presto i capi giapponesi riconsiderarono la questione. A seguito della Prima guerra mondiale il Giappone aveva ulteriormente espanso la propria sfera d'influenza, occupando alcuni arcipelaghi tedeschi nel Pacifico³⁰ e la concessione che Berlino aveva a Tsingtao, sul Mar Giallo, e la prospettiva di eliminare stabilmente ogni minaccia russa, magari istituendo un governo fantoccio nella Siberia orientale, divenne straordinariamente allettante. Il 30 dicembre 1917 il console nipponico a Vladivostok rassicurò il capo del comitato rivoluzionario locale Konstantin Aleksandrovič Suchanov circa l'invio di unità della Marina imperiale nella rada, una decisione che, sottolineò il diplomatico, aveva unicamente carattere precauzionale per la difesa dei cittadini giapponesi lì residenti, precisando che, fedele all'amicizia russo-giapponese, il governo imperiale non intendeva immischiarsi nelle vicende politiche interne russe. Simili spiegazioni lasciarono comunque i bolscevichi molto scettici e in due note di risposta alla rappresentanza nipponica rilevarono come la presenza di navi da guerra straniere non solo non contribuì a fugare le preoccupazioni circa il futuro delle buone relazioni bilaterali, ma rappresentasse anche una palese violazione della sovranità russa³¹. Le perplessità delle autorità di Vladivostok non impedirono l'arrivo della nave e la questione passò direttamente a Mosca. Nei giorni seguenti Evgenij Dmitrievič Polivanov, capo della direzione per l'Oriente del Narkomindel (il commissariato del popolo per gli Affari Esteri, in russo *Narodnyj Komissariat Inostrannyh Del*) indirizzò all'ambasciatore giapponese una nota di protesta, in cui lamentava la mancanza di ogni informazione e chiedeva di conoscere quanto prima motivi e scopi di quell'azione³². L'argomento della salvaguardia dei concittadini non convinse i sovietici che vennero progressivamente persuadendosi della possibilità di un intervento armato su più larga scala³³. Cosa che effettivamente avvenne il 4 aprile 1918, quando, adducendo la necessità di garantire

³⁰ Si tratta degli arcipelaghi delle Marianne, delle Marshall, delle Caroline e di Palau. Le isole Bismarck andarono, invece, alla Gran Bretagna.

³¹ Dokumenty Vnešnej Politiki SSSR (d'ora innanzi DVP SSSR), Tomo I, GIPL, Mosca, 1959, Doc. 46-47, Otvet Ispolkoma Vladivostokskogo Soveta General'nomu Konsulu Japonii vo Vladivostoke, 1(14) gennaio 1918 e Otvet Vladivostokskoj gorodskoj dumy General'nomu Konsulu Japonii vo Vladivostoke, 1(14) gennaio 1918, pp. 80-82.

³² DVP SSSR, T. I, Doc. 49, Nota Narodnogo Komissariata Inostrannyh Del Poslu Japonii, 1(14)-6(19) gennaio 1918, p. 85.

³³ DVP SSSR, T. I, Doc. 77, Instrukcija Narodnogo Komissariata Inostrannyh Del Meždunarodnym otdelam kraevykh Sovdepov, 22 febbraio 1918, p. 110.

l'ordine a seguito della morte in circostanze poco chiare di due agenti di commercio giapponesi, un contingente venne sbarcato a Vladivostok³⁴. Sebbene i rappresentanti di Tokyo seguitassero a parlare di iniziativa localizzata, i russi gridarono all'aggressione imperialista, sottolineando come l'operazione fosse stata preparata da mesi e avesse come vero obiettivo l'isolamento della Russia dal Pacifico e l'occupazione dei suoi territori fino a Irkutsk e forse oltre fino agli Urali, in accordo con le altre potenze borghesi e soprattutto con l'Inghilterra³⁵. Lenin stesso intervenne il 7 aprile con una direttiva rivolta al soviet di Vladivostok in cui esortava a non farsi illusioni e a prepararsi a reagire ad un attacco in forze. Con notevole franchezza, il capo della Rivoluzione riconobbe l'impossibilità di inviare alcun sostegno in tempi brevi e dispose anzitutto misure di sabotaggio delle vie di comunicazione e l'evacuazione di tutto il materiale rotabile disponibile³⁶. Nelle settimane seguenti la situazione rimase ambigua e ancora il 24 aprile una nota del governo sovietico al rappresentante nipponico a Mosca rilevava come, nonostante le ripetute assicurazioni di Tokyo circa la volontà di non immischiarsi negli affari interni russi, fossero segnalate innumerevoli ingerenze nella regione di Vladivostok a favore delle forze bianche e avvertiva che gli agenti giapponesi coinvolti sarebbero stati trattati alla stregua dei controrivoluzionari³⁷. Ad agosto nella città di Habarovsk si tenne il V Congresso dei lavoratori dell'Estremo Oriente e nella risoluzione approvata venne duramente condannata l'aggressione giapponese, americana, francese e britannica, ribadito che l'Estremo Oriente rappresentava parte inalienabile della RSFSR (Repubblica Sovietica Federativa Socialista Russa) e che i russi 'non avrebbero lasciato senza combattere neanche un metro di terra'³⁸. In effetti nel contesto dell'appoggio alleato a fianco dei bianchi, l'intervento giapponese assunse presto la dimensione di un conflitto su larga scala e Tokyo giunse a schierare contro i bolscevichi oltre settantamila uomini, ben più di ogni altra potenza³⁹. Nei quattro anni successivi Mosca tentò in diverse occasioni di addivenire ad un accordo e Lenin onde evitare che l'Armata Rossa, già duramente impegnata nella Guerra civile, dovesse sostenere uno scontro aperto con il Giappone, il 6 aprile 1920 creò uno Stato cuscinetto denominato Repubblica dell'Estremo Oriente (in russo, Dal'nevostočnaja Respublika), formalmente indipendente, ma *de facto* controllato dalla RSFSR⁴⁰. Tuttavia, nel marzo 1920 i giapponesi avviarono azioni verso la parte settentrionale di Sachalin, che occuparono il 21 aprile, sfruttando l'incidente avvenuto nella città di Nikolaevsk, dove partigiani alleati dei bolscevichi alcune settimane prima avevano massacrato dei prigionieri di guerra del Sol Levante⁴¹.

Dopo un prolungato stallo, la sconfitta dello schieramento zarista guidato dall'am-

³⁴ Cfr. L.A. Humphreys, *The Way of the Heavenly Sword*, Stanford University Press, Stanford, 1995, pp. 25 ss.

³⁵ DVP SSSR, T. I, Doc. 108, Soobščenie Sovetskogo Pravitel'stva o japonskom desante vo Vladivostoke, 5 aprile 1918, pp. 224-226.

³⁶ DVP SSSR, T. I, Doc. 114, Direktivy V.I. Lenina Vladivostokskomu Sovetu, 7 aprile 1918, pp. 233-234.

³⁷ DVP SSSR, T. I, Doc. 147, Nota Narodnogo Komissariata Inostrannykh Del Pravitel'stvu Japonii, 24 aprile 1918, p. 262.

³⁸ DVP SSSR, T. I, Doc. 324, Iz resoljucii po meždunarodnomu položeniju, prinjatoj V Dal'nevostočnym S'ezdom trudjaščichsja v Chabarovske, 28 agosto 1918, pp. 456-457.

³⁹ Cfr. L.A. Humphreys, op. cit., pp. 25 ss.

⁴⁰ Sul punto si veda M. Jansen, *Government Partners of the Bolsheviks: The Russian SRs in the Far Eastern Republic, 1920-1922*, in *International Review of Social History*, XXIII, 1983, pp. 296-303.

⁴¹ DVP SSSR, T. II, Doc. 267, Nota Pravitel'stva RSFSR Pravitel'stvu Japonii, 9 marzo 1920, pp. 405-406.

miraglio Kolčak, e le crescenti tensioni interne per gli enormi costi della spedizione indussero il governo giapponese ad un ritiro unilaterale a partire dal 24 giugno 1922, con l'eccezione del nord di Sachalin⁴². Le trattative per la restituzione di questo territorio si intensificarono nel corso del 1924 e la neonata URSS, per di recuperarlo, si mostrò disposta a generose concessioni per lo sfruttamento delle risorse minerarie e ittiche dell'isola⁴³. L'accordo fu raggiunto il 20 gennaio 1925 con la firma della Convenzione di Pechino, con cui i due paesi stabilirono formalmente rapporti diplomatici. Il personale sovietico giunse l'8 aprile alla nuova legazione guidata da Viktor Leont'evič Kopp. Il protocollo A allegato alla convenzione stabiliva all'articolo 3 che entro il 15 maggio l'intera guarnigione nipponica sarebbe stata evacuata dal territorio settentrionale di Sachalin⁴⁴. Il 1 maggio avvenne il passaggio di consegne e venne stabilito il confine tra la zona sovietica e quella giapponese in corrispondenza del 50° parallelo⁴⁵.

Negli anni successivi, con l'eccezione di alcune controversie relative allo statuto giuridico dei cittadini e delle imprese giapponesi presenti sulla parte sovietica dell'isola⁴⁶, nel complesso il tema delle rivendicazioni territoriali parve chiuso, né le allusioni di alcuni ambienti di Tokyo alle opportunità offerte dalla Siberia orientale rappresentarono serie questioni politiche⁴⁷. La cooperazione tra i due paesi si sviluppò relativamente bene, al punto che nel 1929 il commissariato del popolo per le Vie di comunicazione si rivolse ai giapponesi, chiedendo di inviare in URSS specialisti per la costruzione della linea ferroviaria Mosca-Kazan⁴⁸.

⁴² Negli anni intercorsi fra il ritiro nipponico dai territori continentali occupati e la restituzione del nord di Sachalin non mancarono peraltro momenti di tensione, con accuse da parte sovietica ai giapponesi di appoggiare formazioni bianche e controrivoluzionarie. Cfr: DVP SSSR, T. VI, Doc. 132, Nota Pravitel'stva RSFSR Pravitel'stvu Japonii, 16 marzo 1923, pp. 233-234. Superate le tensioni politiche, subentrarono questioni di natura economica. In particolare, la Russia sovietica intendeva far valere i propri diritti sovrani sulle ricchezze naturali di Sachalin, anche concludendo contratti con società straniere per il loro sfruttamento e in diverse occasioni i giapponesi furono tutt'altro che collaborativi, come lamentato dal commissario del popolo per gli Affari Esteri Georgij Vasil'evič Čičerin al suo omologo nipponico Keishiro Matsui in relazione ad una spedizione della Sinclair. Cfr: DVP SSSR, T. VII, Doc. 143, Nota Narodnogo Komissara Inostrannykh Del SSSR Ministru Inostrannykh Del Japonii Macui, 23 maggio 1924, p. 287. Al contempo il governo sovietico chiarì ripetutamente a Tokyo che una volta ritirate le sue truppe, non vi sarebbe stata alcuna pregiudiziale verso società giapponesi interessate a partecipare alla gestione delle risorse del nord dell'isola. DVP SSSR, T. VII, Doc. 196, Soobščenie ROSTA o besede Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Kitae L.M. Karachan s japonskimi žurnalistami, 31 luglio 1924, pp. 411-412.

⁴³ DVP SSSR, T. VII, Doc. 231, Zajavlenie Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Kitae L.M. Karachan korrespondentu ROSTA v Pekine o sovetsko-japonskich peregovorach, 8 ottobre 1924, pp. 481-482 e DVP SSSR, T. VII, Doc. 233, Pis'mo Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Kitae Narodnomu Komissaru Inostrannykh Del SSSR G.V. Čičerinu o sovetsko-japonskich peregovorach, 9 ottobre 1924, pp. 483-485.

⁴⁴ DVP SSSR, T. VIII, Doc. 30, Konvencija ob osnovnykh principach vzaimootnoženij meždu Sojuzom Sovetskikh Socialističeskikh Respublik i Japoniej, 20 gennaio 1925, pp. 70-77.

⁴⁵ DVP SSSR, T. VIII, Doc. 128, Detal'noe soglašenje o peredače upravljenija i ob okončanii okkupacii na Severnom Sachaline meždu predstaviteljami SSSR i Japonii, 1 maggio 1925, pp. 265-267.

⁴⁶ In particolare, i giapponesi avevano difficoltà a comprendere il sistema dei diritti reali in un regime socialista. A tal proposito si vedano DVP SSSR, T. X, Doc. 54, Nota Narodnogo Komissariata Inostrannykh Del SSSR Posol'stvu Japonii v SSSR, 21 dicembre 1926, p. 591-594; DVP SSSR, T. IX, Doc. 356, Nota Narodnogo Komissariata Inostrannykh Del SSSR Posol'stvu Japonii v SSSR, 15 marzo 1927, p. 104-106 e DVP SSSR, T. X, Doc. 234, Nota Narodnogo Komissariata Inostrannykh Del SSSR Posol'stvu Japonii v SSSR, 27 giugno 1928, pp. 406-407.

⁴⁷ DVP SSSR, T. VIII, Doc. 142, Pis'mo Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Japonii Zamestitelju Ministra Inostrannykh Del Japonii Debuti, 15 maggio 1925, pp. 304-305.

⁴⁸ DVP SSSR, T. XII, Doc. 262, Nota Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Japonii Ministerstvu Inostrannykh Del Japonii, 23 agosto 1929, pp. 471-472.

La situazione tornò a farsi tesa nella seconda metà degli anni Trenta, dopo l'occupazione della Manciuria da parte del Giappone fra 1931 e 1932. Nel 1934 si fecero più insistenti le voci su possibili azioni nipponiche oltre la frontiera dell'Amur, questione di cui si interessarono anche gli Stati Uniti, che escludevano un attacco giapponese contro l'URSS nel breve termine, ma che avrebbero esercitato pressioni su Tokyo per la conclusione di un accordo multilaterale che comprendesse anche Cina e Unione Sovietica, come emerge chiaramente in uno scambio di comunicazioni tra il commissario agli Affari Esteri Maksim Maksimovič Litvinov e l'ambasciatore a Washington Aleksandr Antonovič Trojanovskij – peraltro già a capo della legazione sovietica in Giappone – risalente al marzo 1934⁴⁹.

Il 22 ottobre 1936 Boris Spiridonovič Stomonjakov, vice di Litvinov, indirizzò a Konstantin Konstantinovič Jurenev, succeduto a Trojanovskij nel 1933, un'informativa che lo orientasse nei rapporti col governo giapponese e in essa per la prima volta venne menzionata la possibile adesione di Tokyo ad un'alleanza promossa da Berlino contro il Comintern e che sarebbe stata resa pubblica entro alcune settimane⁵⁰. La notizia fu confermata a Jurenev dal ministro degli Esteri Hachiro Arita, che però tenne a sottolineare che non si trattava di un gesto ostile all'URSS, con la quale anzi il Giappone era intenzionato ad approfondire relazioni amichevoli, bensì dettato dalla volontà di contrastare l'attività della Terza Internazionale, che durante VII Congresso nell'estate del 1935 aveva riservato al Giappone particolare attenzione⁵¹. Nel tentativo di distinguere ulteriormente Unione Sovietica e Comintern, Arita osservò che trattandosi di un'organizzazione internazionale, fosse necessaria, per contrastarla, un'altra organizzazione internazionale⁵². Effettivamente il 25 novembre 1936 il governo del Mikado concluse con il Terzo Reich un'alleanza nota come patto Anticomintern⁵³ e quindici giorni dopo in occasione di un colloquio con l'ambasciatore Shigemitsu, Litvinov affermò senza perifrasi che a Mosca interpretavano i riferimenti a 'comunisti' e 'Comintern' contenuti nel patto nient'altro che quali sinonimi di URSS⁵⁴. L'inasprimento delle relazioni non si limitò, peraltro, al piano politico e si registrarono un certo numero di scontri armati sulla frontiera mancese⁵⁵. I sovietici ebbero la meglio,

⁴⁹ DVP SSSR, T. XVII, Doc. 77, Pis'mo Narodnogo Komissara Inostrannyh Del SSSR Polnomočnomu Predstavitelju SSSR v SŠA A.A. Trojanovskomu, 14 marzo 1934, pp. 179-183.

⁵⁰ DVP SSSR, T. XIX, Doc. 326, Pis'mo Zamestitelja Narodnogo Komissara Inostrannyh Del SSSR Polnomočnomu Predstavitelju SSSR v Japonii K.K. Jurenevu, 22 ottobre 1936, pp. 508-513.

⁵¹ DVP SSSR, T. XIX, Doc. 367, Telegramma Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Japonii K.K. Jureneva v Narodnyj Komissariat Inostrannyh Del SSSR, 16 novembre 1936, pp. 579-580.

⁵² DVP SSSR, T. XIX, Doc. 370, Telegramma Polnomočnogo Predstavitelja SSSR v Japonii K.K. Jureneva v Narodnyj Komissariat Inostrannyh Del SSSR, 17 novembre 1936, pp. 591-594.

⁵³ Finalizzato a contrastare le attività della Terza internazionale, esso formalizzava una cooperazione tramite scambio di informazioni, intervento presso le opinioni pubbliche e lotta contro gli agenti comunisti. L'accordo prevedeva anche un protocollo riservato che impegnava i contraenti a non intraprendere alcuna iniziativa nei confronti dell'Unione Sovietica che contrastasse 'con lo spirito del patto'. Inoltre laddove uno dei firmatari si fosse trovato coinvolto in conflitto con l'URSS l'altro avrebbe dovuto mantenersi neutrale. Sul punto si veda P. Herde, *Pearl Harbor*, Rizzoli, Milano, 2001, p. 19.

⁵⁴ DVP SSSR, T. XIX, Doc. 402, Zapis' besedy Narodnogo Komissara Inostrannyh Del SSSR s poslom Japonii v SSSR Sigemicu, 8-9 dicembre 1936, pp. 636-648.

⁵⁵ Dopo aver invaso la Manciuria, nel 1932 il Giappone costituì il Manchukuo, uno stato fantoccio alla cui guida fu posto l'ultimo imperatore cinese Pu Yi. Manchukuo e URSS avevano un lungo confine comune e fra 1938 e 1939 in più occasioni forze sovietiche e giapponesi furono impegnate in scontri di frontiera. In particolare, importanti combattimenti ebbero luogo nell'estate 1938 nella regione del lago Chasan e di nuovo nell'estate 1939 presso il fiume Chalchin Gol. Entrambi si conclusero con la vittoria dell'Armata Ros-

ma la perdurante tensione costrinse Mosca, che era a conoscenza delle mai del tutto abbandonate mire nipponiche sulla Siberia, a mantenere in Estremo Oriente importanti distaccamenti militari, soprattutto dopo l'invasione della Cina che i giapponesi scatenarono il 7 luglio 1937. Due anni più tardi, la firma del patto di non aggressione fra URSS e Germania ebbe ripercussioni anche sulle relazioni sovietico-giapponesi. Durante la prima fase della Seconda guerra mondiale la dirigenza nipponica fu divisa tra i fautori di un'aggressione all'Unione Sovietica e quanti volevano invece approfittare del tracollo delle potenze europee e attaccare le loro colonie nel sud-est asiatico. Alla fine fu la seconda linea a prevalere, tanto più che Roosevelt si era fatto sempre più intransigente sulla questione cinese, rifiutando ogni alternativa ad un ritiro unilaterale dei giapponesi, e uno scontro con gli Stati Uniti pareva solo questione di tempo. Per questo a Tokyo crebbe l'interesse a concludere con Mosca un patto di non aggressione analogo a quello tedesco-sovietico e fu nella serie di trattative al riguardo che Molotov, succeduto a Litvinov a capo della politica estera sovietica nel 1939, sollevò per la prima volta il tema delle Curili. In particolare, fece notare che il patto con la Germania aveva avuto come presupposto il riconoscimento degli interessi territoriali dell'URSS nell'Europa orientale e che questo sarebbe dovuto avvenire anche per l'Estremo Oriente, con la restituzione dell'arcipelago e della parte meridionale di Sachalin, nonché una revisione delle concessioni giapponesi. Molotov era tuttavia consapevole che difficilmente i giapponesi avrebbero accettato tali condizioni e per questo propose di cominciare con un meno impegnativo patto di neutralità⁵⁶. Come previsto, la reazione nipponica alle richieste sovietiche fu negativa⁵⁷.

Alla fine le parti conversero sull'opzione del patto di neutralità, che venne sottoscritto a Mosca il 13 aprile 1941 da Molotov e dal suo omologo Matsuoka⁵⁸. Alla vigilia della firma durante un incontro con Stalin la conversazione tornò sulle Curili, ma il rappresentante giapponese non solo si mostrò sorpreso, dando ad intendere che per il Mikado non vi era alcuna questione aperta sulle isole, ma rilanciò, ipotizzando la vendita della parte nord di Sachalin al Giappone, ottenendone un secco rifiuto da Molotov e una reazione ironica dal dittatore⁵⁹. Ad ogni modo, neanche il patto bastò a fugare i timori del Cremlino e alla luce dei fatti del 1905 e del 1918 tale inquietudine appariva in questo caso non del tutto ingiustificata. L'inizio dell'operazione Barbarossa rese la posizione sovietica assai precaria. Da una parte c'era disperato bisogno di compensare le tremende perdite causate dall'aggressione tedesca, ma dall'altra, grazie in particolare all'azione di Richard Sorge, c'era la consapevolezza che Berlino

sa e segnarono la comparsa nel firmamento militare sovietico della stella di Georgij Konstantinovič Žukov. Sugli scontri nippo-sovietici in Manciuria si veda J. Erickson, *Storia dello Stato Maggiore sovietico*, Feltrinelli, Milano, 1963, pp. 493-497 e 531-535. Sugli equilibri di forze nippo-sovietiche sulla frontiera della Manciuria si veda P. Herde, op. cit., p. 110, n. 185.

⁵⁶ Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Federacii (d'ora innanzi AVPRF), Fond (d'ora innanzi, F) 059, Opis' (d'ora innanzi, Op) 1, Delo (d'ora innanzi, D) 2294, List (d'ora innanzi L) 79-81. Telegramma Narodnogo Komissara Inostrannyh Del SSSR V.M. Molotova Polnomočnomu Predstavitelju SSSR v Japonii K.A. Smetaninu, 19 novembre 1940.

⁵⁷ AVPRF, F. 06, Op. 2, D. 18, L. 58-64. Beseda Narodnogo Komissara Inostrannyh Del SSSR V.M. Molotova s poslom Japonii v SSSR I. Tatekavoj, 21 novembre 1940.

⁵⁸ AVPRF, F. 06, Op. 2, D. 18, L. 58-64. Pakt o nejtralitete meždu Sojuzom Sovetskich Socialističeskich Respublik i Japoniej, 21 novembre 1940.

⁵⁹ AVPRF, F. 3, Op. 1, D. 8, L. 112. Beseda General'nogo Sekretarja VKP(b) I.V. Stalina s Ministrom Inostrannyh Del Japonii Ė. Macuokoj, 13 aprile 1941.

stava esercitando forti pressioni su Tokyo per un attacco contro l'URSS da est⁶⁰. La conseguenza fu che quasi un terzo delle forze sovietiche dovette essere mantenuto lontano dal teatro bellico europeo con evidenti conseguenze, ampiamente illustrate durante i processi di Tokyo dal procuratore sovietico Sergej Aleksandrovič Golunskij⁶¹.

Il tema delle Curili tornò in ballo con l'approssimarsi della fine del conflitto, quando gli Stati Uniti iniziarono a chiedere sempre più insistentemente un intervento sovietico contro il Giappone. In particolare, durante un colloquio fra Stalin e Roosevelt l'8 febbraio 1945 a margine dei lavori della Conferenza di Jalta, il presidente americano assicurò al leader sovietico che l'URSS avrebbe ottenuto sia l'arcipelago ceduto al Giappone nel 1875, sia la parte meridionale di Sachalin⁶². Una posizione ufficialmente inserita nel protocollo finale sottoscritto dai due leader e da Churchill l'11 febbraio⁶³, dove si specificava anche che dopo la capitolazione della Germania l'Armata Rossa avrebbe attaccato l'Impero del Sol Levante. L'8 agosto 1945 Molotov comunicò all'ambasciatore giapponese che, alla luce del rifiuto di Tokyo di capitolare, gli Alleati si erano rivolti al governo sovietico affinché questo entrasse in guerra contro il Giappone allo scopo di accorciare i tempi del conflitto e ridurre il numero delle vittime e che 'coerentemente con i propri doveri di alleato' l'URSS aveva accettato. Il corso degli eventi militari è noto. I bombardamenti atomici americani contro Hiroshima e Nagasaki e l'invasione sovietica indussero il Mikado alla resa, firmata nella rada di Tokyo a bordo della corazzata *USS Missouri* il 2 settembre 1945. La Seconda guerra mondiale era finita, ma già si percepivano le avvisaglie della Guerra fredda. Una di queste ebbe ad oggetto proprio le Curili, allorché il 19 agosto il presidente Truman comunicò a Stalin che, pur confermando i diritti sovietici sulle isole, gli Stati Uniti avrebbero voluto installarvi una base militare, suscitando la sdegnata reazione di Mosca, che osservò come simili concessioni fossero solitamente richieste ad uno Stato sconfitto. Truman precisò che si riferiva solo alla possibilità per i velivoli statunitensi di atterrare sulle isole e la cosa finì lì, ma era evidente che rispetto ai giorni di Jalta l'atmosfera era profondamente mutata⁶⁴.

Il 2 febbraio 1946 un decreto del Presidium del Soviet supremo dell'URSS sancì l'integrazione dell'arcipelago e del sud di Sachalin entro i confini sovietici e circa ventimila fra militari e funzionari giapponesi presenti sulle isole meridionali furono deportati in Siberia. Da parte del governo giapponese, ancora drammaticamente prova-

⁶⁰ Richard Sorge fu una spia tedesca attiva in Giappone e passato al servizio dell'URSS, cui, peraltro, indicò con alcuni giorni di anticipo la data del 22 giugno 1941 come inizio dell'invasione tedesca. Con riferimento all'insistenza di Ribbentrop per un attacco giapponese contro l'Unione Sovietica si veda F.W. Deakin - G.R. Storry, *Il caso Sorge*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 220 ss. Una settimana dopo l'inizio dell'invasione Sorge comunicò di aver appreso che in caso di sconfitta dell'URSS, il Giappone avrebbe immediatamente attaccato verso nord. DVP SSSR, T. XXIV, Doc. 43, Donesenie R. Sorge Načal'niku Razvedyvatel'nogo Upravlenija General'nogo Štaba Krasnoj Armii, 28 giugno 1941, pp. 58-59.

⁶¹ Il testo della requisitoria di Golunskij è stato pubblicato in *Izvestija*, 11 ottobre 1946. Il 24 giugno 1941 l'ambasciatore sovietico a Tokyo Konstantin Aleksandrovič Smetanin chiese a Matsuoka rassicurazioni sulla volontà del Giappone di rispettare il patto di neutralità, ma il ministro nipponico, pure senza manifestare direttamente intenzioni aggressive verso l'URSS, rispose sibillantemente che il patto tripartito sarebbe stato la base della politica estera giapponese. Cfr. P. Herde, op. cit., p. 107.

⁶² Sul punto si veda il resoconto stenografico dell'incontro pubblicato in N.A. Naročnickaja (a cura di), *Jalta-45, Veče*, Mosca, 2010, pp. 159-160. Di fatto il dittatore sovietico lasciò intendere che a questi riconoscimenti territoriali era condizionato l'impegno militare dell'URSS contro il Giappone.

⁶³ Cfr. A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, Rizzoli, Milano, 1970, pp. 526-527.

⁶⁴ Cfr. A.B. Ulam, *Stalin*, Garzanti, Milano, 1975, pp. 687-688.

to dalla sconfitta, sottoposto all'occupazione americana e alle prese con l'allestimento di processi analoghi a quelli che vedevano alla sbarra la dirigenza nazionalsocialista a Norimberga, non vi fu alcuna reazione.

Va detto che dopo la capitolazione non era stato sottoscritto alcun documento che definisse i nuovi equilibri nel Pacifico e nell'Asia orientale e sancisse il definitivo superamento della stagione del conflitto. Per ovviare a questa mancanza, nel settembre 1951 su iniziativa di Washington fu convocata una conferenza internazionale a San Francisco. La prospettiva politica degli USA era però ormai molto diversa rispetto a sei anni prima, tanto che il segretario di Stato Dean Acheson parlò apertamente della necessità di rimettere in sesto il Giappone quale elemento di una barriera anticomunista in Asia⁶⁵. In realtà, con riferimento ai territori oggetto del presente articolo, l'assise, cui presero parte 48 paesi, non fece altro che confermare quanto concordato a Jalta e Tokyo dovette formalmente rinunciare ad ogni pretesa riguardo a Sachalin e alle Curili. Ciò non ostante, Mosca si esprime in termini piuttosto critici e, rilevando che non erano stati risolti né il problema di un possibile risveglio del militarismo nipponico, né quello circa il ritiro delle truppe di occupazione americane dal Giappone, rifiutò di sottoscrivere l'accordo. Dalla conferenza emerse però uno dei punti nodali della emergente controversia territoriale. Il governo giapponese aveva rinunciato alle Curili, ma tenne a precisare cosa a suo avviso rientrasse nell'arcipelago. Nell'intervento pronunciato a San Francisco il 5 settembre, infatti, il Primo ministro Shigeru Yoshida specificò che le isole Habomai e Shikotan andavano in realtà considerate parte del sistema insulare di Hokkaido e che, storicamente parlando, anche Iturup e Kunashir erano antichi territori giapponesi⁶⁶. Attorno a questa diversa lettura geografica si sarebbe giocato l'intero corso della contesa russo-nipponica. A complicare ulteriormente le cose ci fu il Trattato di sicurezza, negoziato parallelamente da Stati Uniti e Giappone e siglato a San Francisco l'8 settembre, in forza del quale il Giappone si impegnò a mettere a disposizione di Washington importanti installazioni militari e a non accordare analoghi diritti a paesi stranieri senza il consenso americano⁶⁷.

Formali relazioni diplomatiche fra Mosca e Tokyo furono ristabilite nel 1956⁶⁸ all'esito di lunghe trattative che avevano portato ad una dichiarazione congiunta nippo-sovietica sulla normalizzazione dei rapporti in cui le due parti annunciavano la prosecuzione dei colloqui per addivenire alla conclusione di un trattato di pace⁶⁹ a seguito del quale, per iniziativa del leader sovietico Chruščëv, l'URSS avrebbe *trasferito* (nella versione russa della dichiarazione il verbo utilizzato è *peredat'*, cioè trasferire,

⁶⁵ Cfr. E.V. Molodjakova, *Vnešnjaja politika Japonii*, UB, Mosca, 2008, p. 82.

⁶⁶ Cfr. Y. Kuroiwa, op. cit., p. 192.

⁶⁷ Sul ruolo del Giappone nel dispositivo strategico americano si veda C.W. Hughes, *Japan's Security Agenda*, Lynne Rienner Publishers, Boulder-Londra, 2004, pp. 67 ss.

⁶⁸ Il Giappone era interessato a normalizzare le relazioni con l'URSS anche in vista del programmato accesso alle Nazioni Unite, che Mosca, titolare del diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza, avrebbe potuto ostacolare.

⁶⁹ In effetti, le intenzioni iniziali delle due parti erano di concludere subito un trattato, ma sui negoziati era pesato l'avvertimento che il segretario di Stato americano Dulles aveva rivolto al suo omologo giapponese Shigemitsu, ammonendo che eventuali concessioni territoriali all'URSS, anche solo in termini di parziale rinuncia alle rivendicazioni, avrebbero potuto compromettere il ritorno dell'isola di Okinawa sotto piena sovranità nipponica. Sul punto di veda E. Brunet-Jailly (a cura di), *Border Disputes*, ABC-CLIO, Santa Barbara, 2015, p. 293.

consegnare e non *vozvrat'*, ossia restituire) al Giappone Habomai e Shikotan⁷⁰. A riprova della sua buona fede, il Cremlino iniziò subito le operazioni di sgombero dei cittadini e delle installazioni presenti sulle isole summenzionate. Tuttavia a queste aperture fece seguito un drastico irrigidimento da ambo le parti. Nel 1960 il gabinetto guidato da Kishi Nobusuke rinnovò il trattato di sicurezza con gli Stati Uniti⁷¹ provocando una reazione molto dura da parte dei sovietici che in una nota rilevarono

In considerazione del fatto che questo trattato priva di fatto il Giappone della sua indipendenza e che truppe straniere presenti in Giappone a seguito della capitolazione proseguono la loro permanenza sul territorio giapponese, si evidenzia una nuova situazione in cui risulta impossibile adempiere l'impegno del governo sovietico relativo al trasferimento al Giappone delle isole Habomai e Shikotan⁷².

In altri termini, l'URSS condizionò il trasferimento delle isole al ritiro dall'arcipelago metropolitano giapponese di tutte le forze militari straniere. Tokyo rispose il 5 febbraio, ribadendo a Mosca che avrebbe continuato a pretendere la *restituzione* (e non il 'trasferimento') non solo di Habomai e Shikotan, ma di tutti i territori storicamente parte del Giappone. Da questo momento le autorità nipponiche proibirono anche l'uso della dizione 'Curili meridionali', imponendo di riferirsi alle quattro isole oggetto della controversia come ai 'Territori settentrionali' [del Giappone N.d.A.]⁷³. Mosca a quel punto chiuse la discussione, sospendendo ogni trattativa e negando *tout court* l'esistenza di alcuna questione territoriale fra i due paesi.

Quanto alla percezione nipponica della questione, nel 1982 il parlamento di Tokyo approvò un provvedimento concernente 'misure straordinarie per favorire la soluzione del problema dei Territori settentrionali' e il 7 febbraio fu proclamato 'giorno dei Territori settentrionali'.

4.- Le Curili sono tornate alla ribalta al crepuscolo dell'Unione Sovietica, quando il corso gorbačëviano, improntato all'abbassamento della tensione internazionale e alla soluzione pacifica delle controversie che vedevano un coinvolgimento di Mosca, investì anche questi remoti lembi di territorio. Nel 1989 fu costituito un gruppo di lavoro nippo-sovietico che, dopo una dettagliata analisi degli aspetti storici, giuridici ed etnografici, raccomandò l'organizzazione di una conferenza al più alto livello politico. L'occasione fu la visita di Gorbačëv in Giappone dell'aprile 1991, nel corso della quale il presidente dell'URSS incontrò il primo ministro Toshiki Kaifu. Il 18 aprile i due statisti rilasciarono una dichiarazione congiunta in cui, oltre ad esprimere la volontà di arrivare a concludere un trattato di pace, per la prima volta dal 1960 venne fatto riferimento alla soluzione della questione territoriale, menzionando espressamente tutte e quattro le isole rivendicate da Tokyo⁷⁴. La nuova fase politica non fu interrotta

⁷⁰ Così l'art. 9 della Dichiarazione. Cfr. *Deklaracii i zajaavenija i kommjunike sovetskogo pravitel'stva s pravitel'stvaami inostrannykh gosudarstv 1954-1957 gg.*, Izd. Pol. Lit., Mosca, 1957, pp. 313-316.

⁷¹ Principalmente rivolto a prevenire eventuali azioni da parte cinese o sovietica.

⁷² Il testo della nota, trasmessa a Tokyo il 27 gennaio 1960, è stato pubblicato in *Izvestija*, 29 gennaio 1960.

⁷³ In questo modo anche sul piano lessicale il governo nipponico volle prevenire eventuali accuse di aver violato l'impegno previsto nel trattato di San Francisco di non avanzare pretese sulle Curili e Sachalin.

⁷⁴ Il testo russo della dichiarazione è consultabile sul sito dell'ambasciata nipponica a Mosca all'indirizzo <http://www.ru.emb-japan.go.jp/RELATIONSHIP/MAINDOCS/1991.html> [20.06.2016].

dal crollo dello Stato sovietico il 25 dicembre successivo e il presidente russo Eltsin confermò la linea di Gorbačëv⁷⁵, avviando nel 1992 il regime di libera circolazione per i cittadini russi e giapponesi delle Curili meridionali. Un'iniziativa che, nelle parole dei proponenti, avrebbe dovuto facilitare lo stabilimento di un clima di fiducia e comprensione reciproca⁷⁶. L'anno successivo venne sottoscritta la cosiddetta Dichiarazione di Tokyo, con cui furono regolarizzate le posizioni giuridiche che la Federazione Russa aveva ereditato dall'Unione Sovietica e fu ribadita la volontà di risolvere la questione delle isole e di concludere un trattato di pace⁷⁷.

In quel frangente due circostanze convinsero i dirigenti nipponici che una soluzione a loro favorevole era più che mai a portata di mano. Anzitutto, la Russia era in una condizione di estrema difficoltà sia politica che economica e a Tokyo si persuasero – e non si trattava di un'idea del tutto priva di fondamento – che il Cremlino avesse ben altro a cui pensare che a mantenere il possesso di poche piccole isole lontane migliaia di chilometri da Mosca. All'occorrenza i giapponesi sarebbero stati pronti a fugare eventuali incertezze russe in merito con un sostanzioso contributo economico, di cui la Federazione aveva grande bisogno. Secondariamente, lo stato di abbandono in cui versavano le isole, tanto più stridente se paragonato con la ricchezza e la cura dell'antistante Giappone, indusse a ritenere che gli abitanti russi non solo non si sarebbero opposti, ma avrebbero addirittura festeggiato il passaggio sotto l'amministrazione nipponica. Tali impressioni trovano una qualche conferma nelle parole del giornalista Tiziano Terzani che nel marzo 1991 ebbe l'opportunità, rarissima per uno straniero e perfino per gli stessi cittadini sovietici, di visitare l'arcipelago. Nel suo resoconto egli raccontò di infrastrutture fatiscenti, molte delle quali risalenti a prima del 1945, e dello sconforto di buona parte dei residenti, vittime del fallimento del socialismo e costretti a vivere in condizioni miserande.

(...) Ora che la cortina si è alzata, si scopre che il solo grande segreto è lo squalore in cui il potere sovietico ha lasciato cadere questa sua remota frontiera. (...) Carcasse di pescherecci, scheletri di battelli da trasporto giacciono arrugginiti, coi loro nomi che scoloriscono sulle fiancate. L'ingresso alla città è un altro cimitero: carrozzerie arrugginite di camion, gru, auto e cari armati sono accatastati assieme a vecchie ruote e cisterne. L'impressione è quella d'essere su un campo dove è stata combattuta e persa una grande battaglia. Certo: la battaglia per la costruzione del socialismo⁷⁸.

Il drammatico declino, ben rappresentato da Terzani, riguardava, e, per certi versi, continua a riguardare, l'intero Estremo Oriente sovietico e russo, portando al paradosso che sebbene rappresenti oltre i due terzi del territorio e contenga la stragrande

⁷⁵ Cfr. J.E. Goodby-V.I. Ivanov-N. Shimotomai, *'Northern Territories' and Beyond: Russian, Japanese, and American Perspectives*, Praeger, Westport-Londra, 1995, pp. 109-111.

⁷⁶ Va detto che di tutt'altro spirito era il decreto governativo giapponese del 1989, successivamente più volte prorogato, che limitava fortemente l'accesso dei cittadini del Sol Levante ai Territori Settentrionali. Un simile provvedimento era stato motivato con l'inaccettabilità di dover richiedere un visto ad una potenza straniera per visitare regioni considerate parte del territorio nazionale. Cfr. Y. Kuroiwa, op. cit., p. 203. Allo stesso modo, Tokyo ha vietato ai propri cittadini ogni attività economica nell'arcipelago. Tali divieti sono a tutt'oggi in vigore.

⁷⁷ Il testo russo della dichiarazione è consultabile sul sito dell'ambasciata nipponica a Mosca all'indirizzo http://www.ru.emb-japan.go.jp/RELATIONSHIP/MAINDOCS/docs_new.html [20.06.2016].

⁷⁸ Così in T. Terzani, *In Asia*, Longanesi, Milano, 1998, pp. 301-302.

maggioranza delle risorse energetiche e minerarie, la parte asiatica del Paese scontò un notevole gap infrastrutturale e socio-economico rispetto alla parte europea⁷⁹. La politica gorbačëviana e eltsiniana del taglio degli incentivi ha avuto effetti particolarmente pesanti proprio sulle Curili, già penalizzate dalla natura insulare. Così rispetto ai circa trentamila abitanti che nel 1989 risiedevano sulle isole, nel 2000 ne erano rimasti circa ventimila, ulteriormente ridotti nel 2010 a meno di 19.000⁸⁰, per lo più stanziati sulle isole di Iturup, Kunashir, Shikotan e Paramushir. Si trattava insomma di una situazione estremamente difficile di cui Tokyo ritenne di potersi avvantaggiare. Tuttavia i giapponesi omisero del tutto di considerare la reazione della popolazione russa di fronte all'eventualità di una cessione. Al riguardo è illuminante un passaggio dello scrittore polacco Ryszard Kapuściński che dando conto di un viaggio compiuto in Unione Sovietica nel 1990 notò:

Nell'Europa occidentale ci si è stupiti nel vedere alla televisione donne di Mosca povere e anziane che abbandonavano il loro posto in fila per il pane e sfilavano in corteo scandendo lo slogan: "Giù le mani dalle Isole Curili!". Perché stupirsi? Le Isole Curili fanno parte dell'Impero, e l'Impero è stato costruito a prezzo del cibo, del vestiario, delle scarpe rotte, delle case senza riscaldamento di queste donne e, cosa ancora più triste, a prezzo del sangue e della vita dei loro figli e mariti. Mollare adesso le Curili? Mai e poi mai! Tra il russo e il suo Impero esiste una forte e vitale simbiosi (...). Per i russi questa mappa [dell'URSS N.d.A.] rappresenta una sorta di ricompensa visiva, di sublimazione emotiva, nonché un oggetto di evidente orgoglio⁸¹.

Un orgoglio nazionale che ancora oggi contraddistingue la grande maggioranza della classe dirigente e della popolazione russa.

Anche da parte giapponese vi erano, peraltro, numerose formazioni politiche che in vario modo hanno esercitato pressione sul governo affinché accelerasse il processo

⁷⁹ Di questa esigenza i governi russi sono stati ben consapevoli fin dal periodo zarista, quando furono favoriti massicci trasferimenti di popolazione attraverso sussidi e incentivi fiscali. Nel 1930 il Comitato centrale lanciò un programma di industrializzazione dei distretti siberiani ed estremorientali, soprattutto nel settore militare. Gli alti salari favorirono gli insediamenti e ancora negli anni Settanta e Ottanta il tasso di sviluppo si mantenne su livelli positivi. Tutto cambiò con la *perestrojka* e il programma di sviluppo del 1987, che tagliò gli stipendi e sospese le facilitazioni, col risultato che la popolazione, già molto inferiore alla Russia europea, si è ridotta di oltre il 10% (nel 1989 la popolazione del Distretto Estremorientale era di 7.950.000 persone, nel 2014 a 6.226.640; nel Distretto Siberiano rispettivamente di 21.068.000 e 19.292.740). Tuttavia la dottrina di politica estera approvata nel luglio 2008 ha riaffermato la priorità dello sviluppo della Russia asiatica, con investimenti, sussidi e grandi opere. Gli effetti sulla demografia siberiana si sono già fatti sentire e dal 2012 il trend è in lieve, ma costante, aumento. Cfr. M.G. Nosov, *Rossija meždu Evropoj i Aziej*, in *Sovremennaja Evropa*, III, 2013, pp. 30-31.

⁸⁰ Si vedano i dati del censimento del 2010 consultabili sul sito http://www.gks.ru/bgd/regl/b10_109/Main.htm [20.06.2016].

⁸¹ Così in R. Kapuściński, *Imperium*, Feltrinelli, Milano, 2011, pp. 163-164. Questo non significa che la crisi economica iniziata con la *perestrojka* non avesse favorito la diffusione in vasti ambienti della società russa dell'idea che il mantenimento della dimensione imperiale rappresentasse per la Russia più un costo che un vantaggio e che dunque una secessione potesse essere economicamente vantaggiosa. Tuttavia i dirigenti erano consapevoli della contrarietà popolare ad ogni ipotesi di cessione, come dimostrano le dichiarazioni di Eltsin durante un viaggio in Giappone nel 1990, quando disse che l'amministrazione che avesse deciso la cessione delle isole sarebbe stata immediatamente abbattuta dalla popolazione. Così in N.A. Charjušina, *O territorial'noj probleme v rossijsko-japonskich otnošenijach*, in *Territorija novykh vozmožnostej. Vestnik Vladivostokskogo gos. un-ta ekonomiki i servisa*, IV, 2012, p. 20.

di trasferimento, a cominciare dal Movimento per il ritorno dei Territori settentrionali⁸², che dopo il 1991 si impegnò molto per offrire assistenza umanitaria ai residenti delle isole.

In proposito va detto che anche l'etnografia storica delle Curili divenne oggetto di discussione fra i due contendenti. In particolare, sebbene vi sia un riconoscimento pressoché unanime circa il fatto che gli unici veri indigeni delle Curili siano gli ainu, tanto i russi quanto i giapponesi hanno tentato di ascrivere questo popolo fra le rispettive etnie nazionali. Dal punto di vista della distribuzione geografica, gli ainu erano diffusi lungo un arco che andava dalla Kamčatka a Hokkaido. Sebbene la maggioranza vivesse, e continui a vivere, in Giappone, uno dei paesi con la maggiore omogeneità etnica, che li accolse nel 1799, per oltre due secoli non vi fu alcuna vera assimilazione. Solo nel 2008 il Governo nipponico ha dichiarato formalmente gli ainu 'popolazione indigena del Giappone', impegnandosi a far cessare ogni forma di discriminazione⁸³. Senza sottolizzare troppo sul trattamento loro riservato, Tokyo ha comunque spesso richiamato anche il dato etnico per supportare le proprie rivendicazioni, sottolineando come gli ainu fossero giapponesi. I russi da parte loro hanno ribattuto che il popolo in questione fosse in realtà discendente di gruppi etnici originari di territori da secoli parte della Russia asiatica⁸⁴. Per quanto il dato biologico possa contare – ossia molto poco – diversi esami genetici hanno escluso assimilazioni fra ainu e yamato, l'etnia dominante in Giappone, propendendo per affinità con popolazioni della Siberia nord-orientale e di stirpe mongola⁸⁵.

5.- Nel 1999 si chiuse la turbolenta era Eltsin senza che alcuna soluzione concreta fosse stata raggiunta riguardo alle isole contese e il dossier passò al nuovo presidente Vladimir Putin che, nel corso di un *summit* col primo ministro nipponico Yoshiro Mori il 25 marzo 2001, manifestò l'intenzione di proseguire i negoziati partendo dagli impegni sottoscritti dall'URSS nel 1956⁸⁶. Un posizione ribadita nel 2004 dal ministro degli Esteri Sergej Viktorovič Lavrov, che rilevò come la Federazione Russa in quanto legale successore dell'Unione Sovietica, fosse intenzionata ad adempiere tutti gli impegni previsti da tale successione. Putin evidenziò come la disponibilità del Cremlino fosse comunque condizionata all'esistenza di una medesima disponibilità da parte di Tokyo, che, però, per bocca del Premier Jun'ichirō Koizumi rispose che la firma di qualsiasi trattato di pace fosse legata al riconoscimento dei diritti del Giappone su tutte e quattro le isole meridionali.

Dopo alcuni anni di sostanziale congelamento della questione, il tema è tornato

⁸² L'origine del Movimento viene fatta risalire direttamente alla petizione rivolta dal sindaco di Nemuro, città situata su Hokkaido e prospiciente l'isola di Kunashir, Ando Ishisuke al comandante dell'Amministrazione d'occupazione americana generale Douglas MacArthur nel dicembre 1945 affinché le Curili fossero recuperate alla sovranità giapponese. Cfr. A. Bukh, *Japan's National Identity and Foreign Policy*, Routledge, Abingdon-New York, 2010, p. 113.

⁸³ Cfr. P. Fogarty, *Recognition at last for Japan's Ainu*, in *BBC News*, 6 giugno 2008 consultabile all'indirizzo <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/7437244.stm> [20.06.2016].

⁸⁴ Così in K.E. Čerevko, *Javljajutsja li Južno-Kuril'skie ostrova iskonnoj territoriej Japonii?*, in *Problemy nacional'noj strategii*, II, 2013, p. 142.

⁸⁵ Cfr. L.L. Cavalli-Sforza - P. Menozzi - A. Piazza, *The History and Geography of Human Genes*, Princeton University Press, Princeton, 1994, pp. 231-232.

⁸⁶ Il testo della cosiddetta 'Dichiarazione di Irkutsk' è consultabile sul sito dell ministero degli Esteri nipponico all'indirizzo <http://www.mofa.go.jp/region/europe/russia/pmv0103/state.html> [20.06.2016].

caldo nel 2009. Il 21 maggio di quell'anno il ministro degli Esteri Tarō Aso durante un intervento al parlamento parlò di 'territori illegalmente occupati dalla Russia', dalla quale, disse, si attendeva un passo per risolvere la disputa. Mosca reagì parlando di dichiarazioni illegali e politicamente scorrette. Ma lo scontro diplomatico non finì lì. L'11 giugno 2009 la camera bassa della Dieta Nazionale nipponica votò all'unanimità una risoluzione con cui un 'rapido recupero dei Territori settentrionali' venne indicato come uno degli obiettivi prioritari della politica estera nipponica⁸⁷. La risposta russa fu non solo la solita nota del ministero degli Esteri che definiva inopportuna e irricevibile la dichiarazione giapponese, bensì anche una dura risoluzione della Duma che proclamava, *rebus sic stantibus*, inutile la prosecuzione delle trattative per il trattato di pace⁸⁸.

Da allora Dmitrij Anatol'evič Medvedev, sia durante il mandato presidenziale (2008-2012), che poi in qualità di primo ministro, ha visitato le isole Curili per ben tre volte, nel 2010, 2012 e 2015, provocando regolarmente sdegnate proteste da parte di Tokyo. Non si è trattato di pure azioni dimostrative, bensì hanno segnato una rinnovata attenzione da parte di Mosca per il lontano arcipelago, sia dal punto di vista economico che, soprattutto, strategico. Il 4 agosto 2015 il governo russo ha varato il 'Programma federale per lo sviluppo socio-economico delle isole Curili 2016-2025'. Negli anni precedenti erano già stati adottati provvedimenti simili⁸⁹ con la realizzazione di centrali idroelettriche (su Paramušir) e geotermiche (su Kunashir e Iturup), ma con circa settanta miliardi di rubli di stanziamenti – cifra ancor più significativa dato il contesto di difficoltà economica e le sanzioni in atto con l'Occidente – questo programma indica che l'arcipelago ha assunto agli occhi del Cremlino un significato strategico assai maggiore che in passato⁹⁰. In particolare, il piano del governo prevede: rafforzamento delle vie di comunicazione fra le Curili e Sachalin e la Kamčatka, tanto con riguardo alla circolazione delle persone che delle merci; varo di una legislazione semplificata e di una fiscalità agevolata per attrarre investimenti, sia nazionali che esteri, specie con riguardo al tessuto imprenditoriale medio e piccolo; un piano infrastrutturale abitativo; potenziamento della capacità turistica, sia attraverso la realizzazione di infrastrutture alberghiere e di accoglienza, sia potenziando i collegamenti aerei e marittimi con l'arcipelago. Fra gli obiettivi prioritari del governo c'è l'incremento demografico, che mira a raggiungere nel 2025 una popolazione stabile non inferiore a 24.390 persone. Il testo legislativo parla anche di valorizzazione del capitale umano e culturale delle Curili, prospettando il rafforzamento delle relazioni socio-culturali sia con i circostanti territori russi che con Hokkaido⁹¹.

⁸⁷ Tale posizione è stata ratificata all'unanimità dalla camera alta il successivo 3 luglio. La politica ufficiale dell'Impero del Sol Levante in proposito è dettagliatamente esposta sulle pagine web di tutte le rappresentanze diplomatiche giapponesi all'estero. Si veda il sito dell'ambasciata nipponica in Italia <http://www.it.emb-japan.go.jp/italiano/Politica%20Estera%20del%20Giappone/territori%20settentrionali.htm> [20.06.2016].

⁸⁸ Cfr. <http://www.pravda.ru/world/asia/foreast/25-06-2009/315392-japan-0/> [20.06.2016].

⁸⁹ Nel 2012 il governo russo ha addirittura istituito un nuovo dicastero, specificamente investito della competenza per lo sviluppo dell'Estremo Oriente.

⁹⁰ Il programma di sviluppo delle Curili 2007-2015 prevedeva investimenti per 'soli' diciotto miliardi di rubli. Cfr. D. Gorenburg, *The Southern Kuril Islands Dispute*, Ponars Eurasia Policy Memo No. 226, Settembre 2012, p. 3.

⁹¹ Cfr. *Postanovlenie Pravitel'stva Rossijskoj Federacii 4 avgusta 2015, n. 793 Ob utverždenii federal'noj celevoj programmy 'Social'no-ekonomičeskoe razvitie Kuril'skich ostrovov (Sachalinskaja oblast') na 2016-2025 gody'*. Il testo integrale del provvedimento è consultabile all'indirizzo <http://government.ru/media/files/JCaHgE15IzU-MCxPZDPmoLmLBU3FsTKB6.pdf> [20.06.2016].

Altrettanto significativi sono i previsti interventi di natura militare. Nell'aprile 2016 il ministero della Difesa e l'Agenzia federale per le costruzioni speciali hanno annunciato la prossima costruzione di 466 edifici e strutture belliche: postazioni, poligoni di tiro, aree di stoccaggio di munizioni e mezzi pesanti, di cui già 34 da ultimare entro la fine di giugno⁹². La prestigiosa Società geografica russa ha anche allestito una spedizione per effettuare rilevazioni e fornire supporto tecnico-scientifico al piano edilizio. Inoltre il comandante del Distretto militare estremo orientale Sergej Vladimirovič Surovitičkin ha annunciato l'inizio del ripristino di alcune infrastrutture risalenti alla dominazione giapponese sull'isola di Matua⁹³, soprattutto campi d'aviazione e il rafforzamento delle guarnigioni insulari sia con mezzi aerei che navali e con il dislocamento del temibile dispositivo di difesa costiera 'Bastion', assunto alle cronache per essere stato dispiegato in Crimea durante le tensioni che hanno preceduto la riunificazione della penisola con la Federazione Russa nel marzo 2014.

All'esito di tali misure la posizione della Russia nella regione pacifica settentrionale risulterà significativamente rafforzata, tanto che a Mosca hanno previsto azioni degli Stati Uniti per potenziare il proprio dispositivo di sicurezza regionale in Giappone e Corea del Sud⁹⁴, sebbene da Washington non vi siano stati ancora segnali in tal senso.

6.- Come è stato osservato, fra la fine del XIX e la metà del XX secolo le Curili sono state uno dei temi chiave delle relazioni russo-giapponesi, passando più volte da San Pietroburgo e Mosca a Tokyo e viceversa, fino alla stabilizzazione della questione nel 1945. Non era difficile prevedere che con il progressivo superamento della 'sindrome della sconfitta' l'Impero del Sol Levante avrebbe reclamato parte dei territori perduti, soprattutto considerando il forte elemento patriottico, talvolta al limite del nazionalismo, che contraddistingue alcuni influenti ambienti della società nipponica. I mutati equilibri della Guerra fredda portarono addirittura l'ex acerrimo nemico statunitense a sostenere le rivendicazioni giapponesi in funzione antisovietica, ma la situazione del confine settentrionale non è mutata. Probabilmente l'unica fase veramente favorevole per un trasferimento delle isole è stato il travagliato periodo compreso fra il crepuscolo dell'URSS e i primi anni della presidenza Eltsin, quando il disorientamento politico e la debolezza economica di Mosca toccarono il punto massimo e il Cremlino fu sul punto di cedere due isole meridionali. Tuttavia la cupidigia nipponica di voler tutte e quattro le isole rivendicate, combinata con la ferma opposizione dell'opinione pubblica russa fecero passare quel momento apparentemente propizio.

Questi due elementi hanno condizionato anche il dialogo con Vladimir Putin, che pure, come è stato osservato, all'inizio del suo primo mandato e ancora nel 2004 non sarebbe stato pregiudizialmente ostile ad un compromesso. Un'eventualità diventata progressivamente meno praticabile man mano che la Federazione si ristabiliva economicamente e la dirigenza esaltava l'elemento dell'interesse nazionale come cardine politico fondamentale. Gli ultimi anni hanno visto anche un crescente attivismo nei maggiori dossier della politica internazionale, cui si è aggiunto un significativo

⁹² Si veda il comunicato stampa pubblicato dall'agenzia di stampa russa Sputnik e consultabile all'indirizzo <http://it.sputniknews.com/mondo/20160414/2478282/sicurezza-difesa-Asia.html> [20.06.2016].

⁹³ La piccola isola di Matua si trova nella parte centrale dell'arcipelago e non rientra nelle pretese di Tokyo.

⁹⁴ Si veda il comunicato stampa pubblicato dall'agenzia di stampa russa Sputnik e consultabile all'indirizzo <http://sputniknews.com/military/20160701/1042275536/russian-base-kuril-islands.html> [20.06.2016].

potenziamento delle capacità militari del Paese. In questo senso le Curili rappresentano una componente importante del sistema di sicurezza russo in Estremo Oriente, offrendo alla Russia una capacità di proiezione che abbraccia buona parte del Pacifico nord-occidentale. Le attuali tensioni con l'Occidente a seguito della crisi ucraina rendono ancor più improbabile un eventuale cedimento, come confermano gli investimenti militari summenzionati. Del resto, con l'area già destabilizzata dalla Corea del Nord un inasprimento della situazione nelle Curili appare indesiderabile sia per Mosca che per Tokyo, e per Washington.

Abstract

The Kuril Islands Dispute in Russian-Japanese Relations

Over the last few years, the world's attention has turned to Far East, on various occasions, first of all because of the apprehension for the possible consequences of an escalation in the Korean Peninsula, and the tensions along the 38th parallel have become a relatively familiar theme at the international public opinion. While the eyes were all on the last 'Cold War frontier', recalled by both the nuclear ambitions of Pyongyang and the extravagances of its regime, a sinister hybrid of an absolute monarchy and a communist dictatorship, another controversial frontier not far from Korea has remained almost completely ignored, that between the Russian Federation and Japan in the Kuril islands. This is a controversy that began at the end of the eighteenth century and that, among other things, it has continued to this day to the point that it has even prevented the conclusion of a peace treaty between Moscow and Tokyo, that would formally end the Second World War in the Pacific. The genesis and evolution of this dispute and its implications in the system of Russian-Japanese relations are the subject of this article.

Historical Processes and Peace Politics

Rubriche:

STUDI E RICERCHE

LIBRI

Sections:

STUDIES AND RESEARCH

BOOKS

Saggi e contributi di:

Articles and contributions of:

Andrea Giannotti
Giuseppe Motta
Luca Ratti
Paolo Wulzer
Giampaolo Conte
Diego Pagliarulo

20.00 EURO

e book disponibile

ISBN 978-88-6812-960-6



9 788868 129606

9788868129606_134_LM02